

Pontificia Università della Santa Croce.  
X Corso di specializzazione in informazione religiosa

## **Il ruolo del sacerdote nella Chiesa**

S.E. Mons. Andrés Gabriel FERRADA MOREIRA  
*Segretario del Dicastero per il Clero*

Venerdì 17 marzo 2023  
8:45 alle 9:30

---

### **INTRODUZIONE**

A nome del Cardinale Lazzaro You, Prefetto del Dicastero per il Clero, e a nome della comunità di laici, consacrate e sacerdoti con cui lavoro in questa Istituzione curiale, ringrazio l'Associazione ISCOM per il gentile invito a essere con voi per questo X Corso di specializzazione in informazione religiosa promosso dall'Associazione Internazionale Giornalisti Accreditati in Vaticano (AIGAV) e dalla Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce. Il tema da affrontare e di cui discutere è costituito dalle questioni di attualità giornalistica relative alla Chiesa Cattolica. L'argomento di questa mattina è "Chiesa e sacerdozio", e

inizialmente vorrei trattare con voi “il ruolo del sacerdote nella Chiesa”.<sup>1</sup>

## **1. IL SACERDOZIO MINISTERIALE O GERARCHICO AL SERVIZIO DEL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI**

La Chiesa Cattolica ha una ricca tradizione teologica e pratica circa la vita e il ministero dei sacerdoti, tradizione che è stata sintetizzata e riveduta durante il Concilio Vaticano II, specialmente dal Decreto *Presbyterorum Ordinis*, e dal magistero pontificio post-conciliare. Infatti, nella relativamente recente *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (2016), cioè gli orientamenti fondamentali per la formazione sacerdotale, si spiegano gli elementi essenziali del sacerdozio secondo la tradizione ecclesiale:

Il Concilio Vaticano II, infatti, afferma che «il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen gentium*, 10). Il ministero presbiterale, quindi, è interpretato, nella sua natura specifica come pure nei suoi fondamenti biblici e teologici, come un servizio alla gloria di Dio e ai fratelli che devono essere accompagnati e guidati nel loro sacerdozio battesimale (n. 31).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) aveva già sintetizzato tutto questo in una parola:

---

<sup>1</sup> Questo contributo è una rielaborazione con non pochi aggiornamenti e aggiunte della conferenza tenuta da Mons. Jorge Carlos Patrón Wong, allora Segretario per i Seminari, ante la Commissione Episcopale per la Formazione Presbiterale della Conferenza Episcopale Tedesca, “The Identity of the Priesthood in the Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis. Discipleship derived from Baptism and the Configuration with Jesus Christ in the Heart of Priestly Formation” (ottobre 2018).

**“Il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune**, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. È uno dei mezzi con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa. (n. 1547).

Mai si potrà sufficientemente sottolineare l'espressione “al servizio”. Infatti, il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli e si completa con esso nell'armonia di un unico popolo sacerdotale. Per questo, il sacerdote cattolico è in primo luogo, non un capo o un'autorità, ma un fratello tra fratelli e sorelle nel sacerdozio comune, chiamato, come tutti i fedeli battezzati, a donare la propria vita come offerta spirituale gradita al Padre. Allo stesso tempo è inviato per esercitare una funzione paterna al servizio dell'autorità della Chiesa, che è quella di Cristo.

Il Signore Gesù si è identificato con alcune significative figure bibliche: con il **Buon Pastore** e con il **Servo del Signore**, e quindi ha dichiarato di non essere venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20,28). Egli si è anche indentificato con l'immagine dello **Sposo** delle nozze eterne (cfr. Mc 2,19-20 e paralleli) e con il **Capo** del Popolo di Dio, il cui regno non è di questo mondo (cfr. Gv 18,33-37 e paralleli). Tale opera salvifica di Cristo si prolunga nella storia attraverso il sacerdozio ministeriale.

Infatti, il sacerdote in virtù del sacramento dell'Ordine si configura come un *alter Christus*, come un altro Cristo, per porsi a speciale servizio del gregge affidatogli dal Signore. A questo riguardo, la *Ratio Fundamentalis* afferma:

I presbiteri, configurati, nel loro essere, a Cristo Capo, Pastore, Servo e Sposo, partecipano al suo unico sacerdozio, nella sua missione salvifica, come collaboratori dei Vescovi (n. 25, seguendo PO, 2 e PDV, 3).

Si tratta di un servizio che implica un processo di configurazione continua e di costante approfondimento, che dura tutta la vita e che consiste nell'identificazione mistica con la persona di Gesù Capo, Pastore, Servo e Sposo della Chiesa, così come viene presentata nei Vangeli. Questo processo mistico è un dono di Dio che ha le sue radici nella prima chiamata in seno alla comunità cristiana, e che esige una seria formazione iniziale nel Seminario per giungere al suo compimento nell'ordinazione sacerdotale. Tale processo, allo stesso tempo, costituisce un percorso che deve restare saldo durante tutta la formazione permanente. Ogni dono mistico richiede, infatti, la contropartita della pratica ascetica, che è lo sforzo umano di accogliere e assecondare i doni della Grazia.

Il servizio specifico del sacerdote ai fratelli e alle sorelle nella fede, consiste essenzialmente nel rendere presente Cristo stesso, Pastore, Capo, Servo e Sposo della Chiesa; da Lui, infatti, procede la Grazia dello Spirito Santo che consente a ogni fedele di esercitare il sacerdozio battesimale. La *Lumen gentium* a questo proposito afferma:

Quindi, tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradita a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1Pt 3,15) (n. 10).

Questo specifico aspetto è la finalità del sacerdozio ministeriale. San Giovanni Paolo II ha dato con chiarezza questo insegnamento nella esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis*:

Il sacerdozio ministeriale, infatti, non significa di per sé un maggiore grado di santità rispetto al sacerdozio comune dei fedeli, ma, attraverso di esso, ai presbiteri è dato da Cristo nello Spirito un particolare dono, perché possano aiutare il Popolo di

Dio ad esercitare con fedeltà e pienezza il sacerdozio comune che gli è conferito (n. 17).

Perciò, come afferma la *Ratio Fundamentalis*:

Il presbitero è quindi chiamato a formarsi perché il suo cuore e la sua vita siano conformi al Signore Gesù, così da divenire segno dell'amore di Dio per ogni uomo. Intimamente unito a Cristo, egli potrà annunciare il Vangelo e diventare strumento della misericordia di Dio; guidare e correggere; intercedere e aver cura della vita spirituale dei fedeli a lui affidati; ascoltare e accogliere, corrispondendo anche alle esigenze e alle domande profonde del nostro tempo (n. 40).

Sembra molto importante, nonostante ciò che abbiamo detto finora, che il sacerdote rimanga sempre anche un fedele, un fratello tra fratelli e sorelle nella fede, che con loro è chiamato, sebbene in modo specifico, ad attuare la comune vocazione alla santità e a condividere la missione comune per la salvezza. Al riguardo, Papa Francesco ha sottolineato in un simposio “per una teologia fondamentale sul sacerdozio” che:

La vita di un sacerdote è anzitutto la storia di salvezza di un battezzato... Noi dimentichiamo a volte il Battesimo, e il sacerdote diventa una funzione: il funzionalismo, e questo è pericoloso. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni vocazione specifica, compresa quella all'Ordine, è compimento del Battesimo. È sempre una grande tentazione vivere un sacerdozio senza Battesimo – e ce ne sono, sacerdoti “senza Battesimo” –, senza cioè la memoria che la nostra prima chiamata è alla santità. Essere santi significa conformarsi a Gesù e lasciare che la nostra vita palpiti con i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,15). Solo quando si cerca di amare come Gesù ha amato, anche noi rendiamo

visibile Dio e quindi realizziamo la nostra vocazione alla santità (17 febbraio 2022).

Sant'Agostino lo esprime con delle parole insuperabili riferendosi al ministero del vescovo, che ha la pienezza dell'Ordine sacerdotale:

Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo Grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza.

## **2. ALCUNE NOTE CARATTERISTICHE DEL SERVIZIO DEL SACERDOTE NELLA CHIESA**

Passiamo ora ad approfondire alcuni aspetti essenziali della vita presbiterale, che direi essere imprescindibili per una corretta interpretazione del ruolo del sacerdote nella Chiesa.

### a) Profondo senso di appartenenza al popolo di Dio

Con quanto detto prima si è tentato di mostrare come ogni sacerdote appartenga al popolo di Dio e abbia ricevuto il ministero sacerdotale per essere un “servo” del gregge, ossia presenza sacramentale di Cristo Pastore, Capo, Servo e Sposo della Chiesa. Non si afferma questo concetto in senso negativo, ma positivo, in quanto comporta “il piacere spirituale di essere popolo”, come ha sottolineato Papa Francesco nell'omonimo paragrafo della Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), in quanto si tratta di un valore valido per tutti i fedeli e i discepoli annunziatori del Vangelo, e in special modo per i sacerdoti:

Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al

punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo... Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza (n. 268).

Effettivamente, per essere autentico servo – ministro — configurato sacramentalmente a Cristo Buon Pastore, è necessario che il sacerdote si senta parte di quel popolo al quale intende donare la sua vita, che sperimenti, così, la gioia di camminare insieme a esso, che ami ogni membro del gregge affidatogli dal Signore Gesù e che usi tutti i mezzi necessari per rispondere alla sua vocazione.

#### b) Un ministero comunitario

Nel titolo del Decreto conciliare sul ministero e la vita dei sacerdoti, *Presbyterorum Ordinis* –l'ordine dei presbiteri–, la parola *Presbyterorum* è al plurale, a significare un mistero segnato dalla collegialità, ossia da una missione affidata a una comunità stabile, in cui le relazioni sono fraterne e sempre ispirate alla comunione trinitaria. Infatti, “La parola Ordine, nell'antichità romana, designava gruppi costituiti in senso civile, soprattutto in riferimento a coloro che governano. «*Ordinatio*» – ordinazione – indica l'incorporazione in un «*ordo*» – ordine –” (CEC, 1537). Questo tema delle relazioni, questa partecipazione a un'unica missione, questa responsabilità condivisa, è un elemento centrale per la credibilità del ministero sacerdotale.

L'esortazione *Pastores dabo vobis* ha approfondito particolarmente questo punto, affermando la forma radicalmente comunitaria del ministero ordinato:

Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il Presbitero è unito con Cristo

mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio Vescovo. Il ministero ordinato ha una radicale «forma comunitaria» e può essere assolto solo come «un'opera collettiva» (n. 17).

c) La configurazione a Cristo, un dono e un cammino spirituale

*Presbyterorum Ordinis* sottolinea il carattere sacramentale del ministero sacerdotale, ma è interessante che interpreti questo fatto oggettivo come un cammino di configurazione a Cristo sacerdote. La configurazione è intesa in modo ontologico ma anche spirituale, in senso sacramentale ma anche umano, profondamente personale ma destinata al bene del popolo di Dio, conferita attraverso il sacramento dell'Ordine ma in continuo sviluppo verso la santità sacerdotale.

Questo spiega che la formazione sacerdotale contenga un dinamismo continuo, quello del discepolo chiamato a essere pastore (cfr. RFIS, 80). Di conseguenza, il sacerdote, in virtù della sua vocazione, deve continuamente sforzarsi di armonizzare la sua vita di discepolo con quella del servizio ministeriale.

Infatti, la configurazione del Presbitero a Cristo Pastore in virtù del Sacramento dell'Ordine, è anche un modo specifico di vivere la configurazione al Signore, che ogni cristiano ha ricevuto in virtù del Battesimo e della Confermazione. Vivere la propria vocazione in armonia con il corpo ecclesiale è indispensabile per il sacerdote, giacché ricorda e ispira ai fratelli e alle sorelle la propria corresponsabilità a costruire il corpo della Chiesa mediante una sempre maggiore configurazione a Cristo.

#### d) Il suo stato nel mondo

La prima parte della *Presbyterorum Ordinis* raggiunge il suo culmine quando parla della vita spirituale del sacerdote che può essere riassunta nelle parole: “Unti dallo Spirito Santo per il mondo e non fuori dal mondo”. L’essenza del Presbitero è come quella della Chiesa che, pur essendo un mistero di Dio, è profondamente radicata nella realtà. In riferimento ai sacerdoti, la *Presbyterorum Ordinis* afferma:

Essi non potrebbero essere ministri di Cristo se non fossero testimoni e dispensatori di una vita diversa da quella terrena; ma d’altra parte, non potrebbero nemmeno servire gli uomini se si estraniassero dalla loro vita e dal loro ambiente. (n. 3).

L’idea di essere unti per il mondo e non fuori dal mondo richiede al sacerdote alcuni atteggiamenti fondamentali che favoriscano il dialogo con la realtà attraverso un linguaggio favorevole che assicuri l’efficacia dell’annuncio. Deve accettare la sfida, ad esempio, di rendere accessibili alle persone i concetti filosofici e teologici acquisiti durante la sua formazione; o dell’utilizzo dei *social media* per l’evangelizzazione. In conseguenza, è indispensabile una formazione continua che non sia solo teorica, ma anche pratica e pedagogica.

Un’altra sfida importante è che i presbiteri vivano il loro stare nel mondo con serenità, nella semplicità, nella povertà evangelica e nella castità coerente con il dono del celibato che hanno ricevuto dal Signore, rifuggendo da uno stile di vita comodo, consumistico ed edonistico come quello che domina nel mondo di oggi.

#### e) Il triplice ministero

Il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* usa lo schema tripartito del ministero sacerdotale per spiegare la missione evangelica del sacerdote: ministro della Parola (*PO*, 4), ministro dei Sacramenti - il

cui vertice è l'Eucaristia (PO, 5) -, e ministro del Popolo di Dio (PO, 6). Questa struttura illustra chiaramente l'ampiezza del ministero sacerdotale.

Il sacerdote non è un semplice dispensatore del culto, ma ha anche la responsabilità pastorale della guida della comunità affidata alla sua cura. Al sacerdote compete condurre il suo gregge verso pascoli verdi e sicuri. Deve accompagnarlo verso il bene, il vero e il giusto, tutti segni del Regno di Dio, anche quelle pecore che non sono del suo ovile. Non deve dimenticare che la promozione umana e la cultura cristiana sono parti integranti dell'evangelizzazione.

#### f) Le vicinanze del sacerdote

Il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* delinea le relazioni caratteristiche del Presbitero all'interno del popolo di Dio: la comunione gerarchica con il suo Vescovo, l'intima fraternità sacramentale all'interno del presbiterio e la fraternità apostolica nei confronti dei fedeli laici. Se aggiungiamo la relazione del sacerdote con Dio, arriviamo al modo con cui Papa Francesco spiega questa nota del sacerdozio ministeriale, cioè le quattro vicinanze che ogni presbitero deve vivere e coltivare per maturare sempre di più nella sua vita e nel ministero sacerdotale: vicinanza con Dio, con il proprio Vescovo, con i confratelli sacerdoti e con il santo popolo di Dio.

La spiegazione della terminologia può aiutarci a comprendere meglio l'importanza di ciascuna di queste relazioni che contribuiscono a definire il paradigma sacerdotale.

**Comunione gerarchica:** Il rapporto tra il sacerdote e il Vescovo è un rapporto di comunione, di onestà e di fedeltà nella fede, che tiene conto del fatto che il presbitero è un collaboratore del Vescovo, dal quale prende le direttive. La comunione gerarchica richiede che si mostri rispetto e obbedienza - che non è una sottomissione servile –

all'Ordinario e ai suoi successori, come promesso il giorno dell'ordinazione.

Al riguardo, nel summenzionato simposio sul sacerdozio, Papa Francesco diceva che:

Questa vicinanza per molto tempo è stata letta solo in maniera unilaterale. Come Chiesa troppo spesso, e anche oggi, abbiamo dato all'obbedienza un'interpretazione lontana dal sentire del Vangelo. L'obbedienza non è un attributo disciplinare ma la caratteristica più forte dei legami che ci uniscono in comunione. Obbedire, in questo caso al Vescovo, significa imparare ad ascoltare e ricordarsi che nessuno può dirsi detentore della volontà di Dio, e che essa va compresa solo attraverso il discernimento. L'obbedienza quindi è l'ascolto della volontà di Dio che si discerne proprio in un legame.

**Intima fraternità sacramentale:** la relazione tra i sacerdoti, specialmente tra i membri dello stesso presbiterio, è chiamata a essere fraterna. La ragione di questa relazione fraterna si basa sulla comune ordinazione e sulla comune missione, di cui tutti uniti e sotto la guida del proprio Vescovo, tutti sono corresponsabili. Questa relazione fraterna costituisce la condizione fondamentale per la formazione permanente dei sacerdoti nelle quattro dimensioni della formazione (cfr. *RFIS*, 87-88).

L'apprezzamento del dono sacerdotale si manifesta in due modi: da un lato, coltivando la dimensione umana, spirituale, pastorale e intellettuale della propria vocazione; dall'altro, preoccupandosi del benessere dei confratelli sacerdoti con un senso di corresponsabilità. Il Signore li ha posti su questo cammino comune per la loro reciproca edificazione e santificazione. Per questo motivo, tutto è radicato su una vera fraternità. Questo termine "intimo" è particolarmente adatto,

poiché tocca il cuore, le motivazioni e i desideri più profondi del sacerdote.

La responsabilità condivisa per la missione affidata al sacerdote trova espressione concreta anche nel sostegno reciproco e nella docilità a ricevere e offrire correzione fraterna.

**Fraternità apostolica:** In virtù della sua missione apostolica, il sacerdote è anche chiamato a stabilire una relazione fraterna con i fedeli laici. Egli deve abbracciare la comunità in cui è inviato e collaborare con essa: partecipando e condividendo la missione con i diaconi e con i ministri laici istituiti (accoliti, lettori, catechisti, etc.), come anche con le persone consacrate e con i laici che in virtù dei propri carismi prestano preziosi contributi all'edificazione della comunità ecclesiale, alla promozione umana e alla cultura cristiana.

Infatti, il sacerdote non è una figura solitaria, ma, piuttosto, è colui che aiuta i fratelli e le sorelle a riconoscere i propri carismi e a metterli al servizio di tutti.

Inoltre, la fraternità apostolica ha due aspetti: da un lato il pastore si prende cura del suo gregge, dall'altro il gregge si prende cura del suo pastore. La capacità di dare e ricevere all'interno di questa dinamica apostolica è fondamentale per il benessere del sacerdote. Il presbitero deve essere in grado di relazionarsi con il suo popolo in uno spirito di gioia. Allo stesso modo, il sacerdote deve assumersi la responsabilità della guida della comunità cristiana affidata alla sua cura. Evidentemente, il sacerdote deve essere umanamente maturo per intraprendere un compito così delicato.

### **3 CONCLUSIONE**

La configurazione a Cristo Pastore e Capo, Servo e Sposo della Chiesa, è essa stessa un dono ricevuto in virtù dell'ordinazione

sacerdotale, a cui ci si prepara spiritualmente nel corso della formazione in Seminario e che poi si mantiene per tutto il sacerdozio (cfr. *RFIS*, 35). La ricezione di questo dono richiede un processo educativo continuo e quotidiano che consenta non solo la naturale maturazione della propria vocazione cristiana, ma anche il renderla sempre più autentica e fruttuosa. Questa dinamica spirituale è descritta magnificamente nell'esortazione di San Paolo a Timoteo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani" (2 Tm 1,6).

Il paradigma sacerdotale è segnato da un'antropologia cristiana che trova il suo compimento nella collaborazione dell'uomo con l'azione soprannaturale della Grazia. Stiamo parlando quindi di un dono ricevuto. In virtù della sua ordinazione sacerdotale, il presbitero è oggettivamente e ontologicamente configurato a Cristo Buon Pastore, però non in una forma pienamente compiuta, ma aperta alla maturazione. È proprio la costante consapevolezza della sublimità di tale dono che sollecita il sacerdote a non perdere mai di vista la propria debolezza. Egli deve costantemente ricordare a se stesso l'importanza della formazione permanente, coltivando i legami nella carità fraterna con il suo Vescovo, i suoi confratelli sacerdoti e i fratelli e sorelle nella fede in Cristo, persone consacrate e laici. Il fondamento di queste vicinanze naturalmente è il proprio radicamento nel Signore Gesù, alla cui chiamata ogni presbitero risponde riconoscente e fiducioso.